



GIAPPONE



# **IL GIOVANE ROBOT**



Sakumoto Yōsuke

# IL GIOVANE ROBOT

*Traduzione dal giapponese  
di Costantino Pes*

*edizioni e/o*

Edizioni e/o  
Via Camozzi, 1  
00195 Roma  
info@edizionieo.it  
www.edizionieo.it

Titolo originale: 青春ロボット (*Seishun robotto*)  
Copyright © 2015 by Yousuke Sakumoto  
Original Japanese edition published by Discover 21, Inc., Tokyo, Japan  
Italian edition is published by arrangement with Discover 21, Inc.  
Copyright © 2017 by Edizioni e/o

Grafica/Emanuele Ragnisco  
www.mekkanografici.com

Foto in copertina © Absodels/Getty

Impaginazione di Martina Perseli

ISBN 978-88-6632-871-1



## AVVERTENZA

Per la trascrizione dei termini giapponesi è stato adottato il sistema Hepburn, secondo il quale le vocali sono pronunciate, in linea di massima, come in italiano e le consonanti come in inglese.

Il segno diacritico sulle vocali indica l'allungamento delle medesime.

Secondo l'uso giapponese, il cognome precede sempre il nome.

Il sistema di trascrizione adottato per il cinese è il Pinyin.





## PROLOGO

### *Quindici anni, amante della lettura*

**S**YSTEM START.

Tutte le funzioni sono in ordine. I sensori si attivano, prendo coscienza del mondo esterno.

Due sedie. Pareti bianche e pavimento nero. Questo spazio privo di polvere è la mia collocazione ideale.

Dritto davanti a me è seduto un essere umano di sesso maschile con i capelli neri e un camice bianco. È il mio padrone, l'individuo che mi ha creato.

Mi guarda. Quando i nostri occhi s'incontrano la sua espressione si rilassa leggermente.

«Sai chi sono?».

Mi ha rivolto la parola. Intende testare il mio funzionamento.

Si chiama Mojima Jirō. Quarantadue anni. Un'autorità in tecnologia robotica creativa avanzata. Pochi, però, sanno cosa egli di fatto crei.

«Sì».

«E sai chi sei?».

«Sì» ho ripetuto annuendo.

«Ottimo. A quanto pare funzioni bene».

Mi hanno già informato su cosa dovrò fare. È previsto che io svolga un'indagine a lungo termine in un luogo diverso da questo. Il professore mi ha parlato di un progetto ambizioso, senza precedenti.

Tutti i dati raccolti influiranno sulle ricerche per i modelli successivi al mio.

I miei successori vivranno mescolandosi agli esseri umani. Se ciò avverrà, la società attuale vivrà grandi cambiamenti.

Questo significherebbe per lui un successo come scienziato.  
Lo so.

Nel suo sguardo alberga ostilità contro qualcuno che non è qui.

Sebbene fin da giovane fosse ritenuto uno scienziato promettente, l'invidia di colleghi improduttivi ha rischiato di schiacciare il suo talento.

Spinto dal risentimento e dalla tenacia, ha accumulato ricerche e risultati con un accanimento che dura da una ventina d'anni. Gli sono già stati offerti cospicui fondi e attrezzature dagli sponsor, a cominciare dal Ministero dell'economia, del commercio e dell'industria del Giappone.

Volendo definire il suo scopo, si può dire che sia quello di rendere felice la gente. Gli esseri umani sono enigmatici: benché egli odi molte persone, verso molte altre nutre anche desideri carichi di speranza.

Sono dotato di tutte le caratteristiche necessarie per soddisfare le sue richieste.

«Vivrai da umano come allievo presso una scuola, la tua prossima destinazione».

«Sì».

L'istituto conta un totale di seicentodiciassette studenti. Trentadue tra maschi e femmine fanno parte della classe cui sono stato assegnato. Lì sono classificato come maschio.

«Sai quello che devi fare, vero?».

Sono dotato di funzionalità di conversazione umana basate su innumerevoli processi di calcolo. Posso comprendere le sfumature più sottili delle sue parole.

Sono in grado di cambiare stile di comunicazione secondo i desideri del mio creatore.

«Sì. Lo so, professore. Sono Tezaki Rei. Età quindici anni, amante della lettura. Tutto ricevuto».

...Mi è parso soddisfatto.

## CAPITOLO PRIMO

### *A quanto pare, la missione si è chiusa con un fallimento totale*

#### *Punto di vista del robot*

**I**l terreno su cui correvo, ora asciutto, schizzava via sotto le mie scarpe. Mentre mi esponevo alla luce del sole ho pensato che questa luminosità tiepida sembra dare una piacevole sensazione agli umani.

Tezaki Rei, studente di scuola media<sup>1</sup> che vive circondato e amato dagli amici: sono io. Finora mi sembra di cavarmela molto bene, di andare nella giusta direzione, in conformità con le impostazioni.

Oggi, durante l'ora di ginnastica, abbiamo giocato una partita a calcio contro la classe accanto alla nostra. La mia classe, che ha tre membri nella squadra d'istituto, resta imbattuta.

Mentre correvo per il campetto della scuola calcolavo gli spostamenti successivi del pallone. Se i miei compagni avessero deciso di passarmi la palla che si contendevano con gli avversari, sarei riuscito ad attaccare direttamente dal lato destro, che era libero.

Non esiste certezza al cento per cento in un gioco che vede coinvolte delle persone. Fino all'ultimo i calcoli non sono che fattori di una scommessa. Ho fatto segno a Takada che mi stava di fronte: «Vai più avanti!». Il volto sano e sorridente bruciato dal sole, il mio compagno ha ridacchiato ed è corso via.

Poi è arrivato un rischioso passaggio lungo da Ōkubo,

<sup>1</sup> Il sistema scolastico giapponese è suddiviso in tre livelli: 6 anni di insegnamento elementare, 3 anni di medie inferiori e 3 anni di superiori. L'inizio degli studi è previsto a sei-sette anni; Rei, quindicenne, è nell'età giusta per frequentare la terza media. [Tutte le note sono del Traduttore.]

uscito vittorioso da una dura lotta. Ho stimato che le probabilità di riuscita si attestavano attorno al novanta per cento.

Ho intercettato con destrezza un passaggio potente, mi sono liberato con un dribbling di una, due persone, poi ho passato la palla con leggerezza al mio compagno che stava davanti alla porta.

Abbiamo segnato. Con questo la mia classe sta a due.

«Bell'assist, Rei!».

I miei compagni erano felici. «Sei incredibile, perché non entri anche tu nel club di calcio?». Ōkubo e Takada mi hanno dato leggere pacche sulle spalle. Loro due sono le colonne della squadra.

Stavo pensando che sarebbe meglio per me non segnare altri gol: se mi ci impegnassi davvero, finirei per giocare in modo troppo egocentrico. Non per una questione di talento.

Il fatto è che sono un robot che vive mescolato agli umani.

Il mio aspetto è identico a quello di un essere umano, ma il corpo funziona come una macchina. Perciò ho capacità di calcolo e prestazioni motorie non paragonabili a quelle umane.

Anche nel calcio, di fatto, ho un tiro più preciso. Potrei sempre trovare una falla tra i miei avversari. Prevedo di riuscire a segnare sempre.

Per non svelare la mia natura di robot, perciò, devo costantemente adattare le mie capacità a quelle umane. Se mi scoprissero, la cosa susciterebbe troppo clamore e non potrei più svolgere il mio incarico. Vivere tra gli umani e renderli felici è la missione che mi è stata assegnata come robot. Se si scoprisse cosa sono, sarei immediatamente smaltito e il progetto subirebbe un regresso notevole.

Gli esseri umani non ci crederanno, ma anche un robot riesce a fare amicizia. Anche se privo di anima, è in grado di simulare sentimenti. Riesce perfino a esprimere con parole e azioni il voler bene a qualcuno. Io sono in grado di vivere a mio agio come studente di scuola media: mi hanno costruito a tal fine, con costi esorbitanti.

Alla fine della partita in bagno mi sono tolto gli indumenti sportivi e ho indossato l'uniforme scolastica.

C'è un motivo se mi cambio di nascosto da tutti. Espo-  
nendo il mio torso si vedrebbe una parte da cui si deduce che  
sono una macchina.

Sarebbe opportuno che fossi rivestito interamente di pelle  
artificiale. È una funzionalità assolutamente necessaria per l'ot-  
tenimento di un robot efficace.

Al mio rientro in aula si era già fatta ora di pranzo. Poiché  
qui a scuola non c'è una mensa, tutti hanno il proprio *bentō*<sup>2</sup>.

«Senti Rei, stavo pensando una cosa: il tuo *bentō* è proprio  
incredibile» mi ha detto Takada con un sorriso forzato.

«Cosa c'è d'incredibile?».

Ho posato i bastoncini e lui mi ha detto: «Be', è incredibil-  
mente ordinato. Ogni scomparto è allineato alla perfezione,  
davvero eccezionale» e ha tracciato quadrati col dito, come  
ricalcando i contorni del *bentō*.

Ōkubo, con la sua faccia allungata, è entrato nella conver-  
sazione, ha sgranato gli occhi sottili e ha chiesto con un sorri-  
setto: «Tremendo! Chi l'ha fatto?».

«Io. Mi sono alzato alle quattro del mattino».

I due hanno spalancato gli occhi, stupiti.

«Eh? Alle quattro?! Sul serio?».

«Impensabile che uno se lo prepari da solo tutti i giorni».

Ho riflettuto con grande interesse sull'atteggiamento dei  
due. Dato che hanno genitori che cucinano il *bentō* per loro,  
non concepiscono l'idea di prepararselo da sé. È una caratteri-  
stica umana quella di appoggiarsi ad altri, dipendendo da loro.

«Vado a letto presto» mi sono giustificato. Quando parlo è  
necessario che calcoli bugie appropriate per non svelare che  
sono un robot.

<sup>2</sup> Piccolo contenitore da pasto tipicamente giapponese. Le diverse pie-  
tanze sono suddivise in comparti interni alla scatola.

«Be'...».

I due non hanno indagato oltre.

Anch'io posso nutrirmi, proprio come quel personaggio dei fumetti, Doraemon<sup>3</sup>. È una cosa naturale. Non è mica come mettere benzina in un'automobile. Se facessi una cosa del genere sarebbe impossibile vivere da robot insieme agli umani. Mangio cibo come tutti gli altri e funziono trasformandolo in energia attraverso la sua combustione al mio interno.

Ho alzato gli occhi al blu limpido del cielo.

Ah, che bel sole oggi, avrei pensato se fossi umano. Per me, invece, quella luce era troppo luminosa, troppo calda. Ho temuto potesse surriscaldare il computer.

Le lezioni sono finite. Io, che non faccio attività extracurricolari, spesso torno a casa con gli amici che non frequentano il doposcuola.

Ma non oggi. Varie volte la settimana mi dedico alla lettura nella biblioteca scolastica, per la ricerca informazioni.

Questa è la mia specialità. In quanto robot, non dimentico una pagina letta o una parola sentita anche solo una volta. È la loro interpretazione a richiedere tempo. È difficile interpretare le cose con la facilità degli esseri umani, anche per un robot del futuro in cui è installato un computer dotato di coscienza. Il mio ruolo, però, è proprio quello di raccogliere informazioni così difficili e comprenderle. Appena ho tempo, perciò, leggo.

Per gli uomini i libri sono entità misteriose: i mondi che descrivono vengono compresi in tanti modi diversi a seconda del lettore. Io, per esempio, ho difficoltà a interpretare il concetto di "morte" che compare in molti libri.

Come robot, morirò prima o poi? Io, che adesso rifletto su tutto questo, che morte avrò?

<sup>3</sup> Famosissimo manga ideato nel 1969, da cui è stato tratto anche un fortunato cartone animato. Uno dei personaggi è il gatto-robot Doraemon, inviato dal futuro per aiutare il piccolo Nobita.

Le entità definite come esseri umani alla fine muoiono. Che cosa succede alle parole che hanno prodotto, ai pensieri che hanno avuto? Svaniscono con la loro morte? Pensieri e parole esercitano una forza incredibile sugli uomini. Le parole danno loro coraggio, li tirano su di morale, li feriscono, li fanno cadere nella disperazione.

Io introduco tutti questi pensieri e parole nella mia memoria elettronica, dove restano come informazioni. Attivando un flusso di corrente elettrica sono in grado di recuperarle. La memoria umana, invece, non ha la stessa solidità. Perché, dunque, la gente dev'essere mossa da cose così incerte? Quando m'imbatto in domande come queste, cui è difficile dare risposta, penso mi sia necessario raccogliere più informazioni sugli esseri umani. Ogni volta che inizio a leggere un libro non riesco a fermarmi.

A proposito di morte, quando leggo romanzi a tema storico sorgono nuovi dubbi, uno dopo l'altro.

I personaggi storici sono tutti morti da tempo. Ma nei racconti, fino al loro decesso, sono descritti proprio come se fossero ancora vivi. I defunti non tornano. Un morto è solo un morto. Che significato ha scriverne come se fosse in vita?

Una studentessa si è seduta davanti a me. Non conoscendola, non le ho prestato molta attenzione, ma quella ragazza sembrava osservarmi mentre leggevo.

Con il volto androgino che mi hanno fabbricato ho attirato l'attenzione delle ragazze non poche volte. Può darsi sia amore, o una condizione analoga.

Leggendo vecchi fumetti in biblioteca ho trovato un racconto in cui umani e robot s'innamorano. Gli androidi si frequentavano con umani dell'altro sesso, si abbracciavano.

Per un robot come me si tratta di storie del tutto improbabili, ma gli esseri umani sono attratti da forme di vita diverse. Ci sono casi in cui provano eccitazione sessuale per animali diversi dagli umani, o altri in cui sposano persone simili a

quelle presenti nei romanzi. Per quanto riguarda le donne, ci sono molte possibilità che rivolgano la loro attenzione a me, a causa delle mie fattezze delicate, vicinissime a quelle dell'altro sesso.

Proprio in quel momento stavo leggendo un brano di letteratura classica che parlava d'amore.

L'intreccio del racconto era il seguente: un ragazzo di bell'aspetto parte in guerra al seguito di un eroe che adora, poi senza distinguersi sul campo di battaglia torna a casa, dove viene accolto da numerose persone, e vive seguendo i propri desideri, amato da molti.

Spostando la prospettiva sugli obiettivi di ciascun personaggio riesco a capire le ragioni con cui agiscono. Per amore, il protagonista non segue i modelli di comportamento del suo ambiente, mentre una donna più anziana, che ama il protagonista, ricorre a continue astuzie per proteggere l'amato.

L'amore può diventare un obiettivo importante per le persone, qualcosa che spesso può spingere ad azioni avventate. Gli esseri umani sono irragionevoli e amano esserlo.

È semplicemente assurdo, però, che un robot fabbricato per essere utile alla gente abbia di questi desideri.

Ho concluso rapidamente la lettura del libro. Il successivo volume da leggere era già poggiato sulla scrivania.

Devo memorizzare tutti questi dati per proteggere la felicità di molte persone. Il professore mi ha istruito dicendo che sono stato fabbricato per dare il sorriso a molti umani. La ragione della presenza di un robot come me nella società è proprio questa.

La gente dice "illuminarsi" quando le cose vanno bene. Non è una cosa che si possa vedere e non è certo su cosa si basi. Si può dire che il mondo s'illumina nel senso che splende, ma non è il significato giusto in questo caso. È un'espressione che indica qualcosa di forte ma indefinito.

E se io diventassi come una luce che rischiarava il buio?



La biblioteca chiude alle diciotto. Mentre la melodia originale di *Chiarore di lucciole*, quella di *Auld lang syne*<sup>4</sup>, risuonava nelle stanze, ho archiviato nel mio database le pagine del libro che non avevo ancora finito di leggere e mi sono preparato a rientrare.

Abito all'interno 103 di un complesso che si trova a quindici minuti di cammino dalla scuola. Il caseggiato è diviso in quattro edifici, a ciascuno dei quali è assegnato un numero da uno a quattro. Il blocco 1, dove si trova l'interno 103, è disposto sul lato nordest. Accanto all'edificio si trova un piccolo parco, dove la sera si vedono giocare i bambini di ritorno da scuola.

Entrato a casa con la posta tra le mani mi sono tolto subito l'uniforme scolastica. Ho indossato abiti normali, mi sono ripulito con cura dalla polvere per proteggere i miei circuiti e ho assunto il cibo necessario per ottenere energia.

Ovviamente, non ho famiglia. Non è affatto strano per un robot. Questa casa mi è stata assegnata a spese del centro ricerche per consentire il successo della missione.

Ho assimilato i dati in forma stampata che mi hanno trasmesso oggi a scuola. Mi è rimasta una cosa da fare: il mio rapporto periodico per il professore.

A quest'ora della sera in genere mi è possibile contattarlo telefonicamente. Ho inserito correttamente il numero e dopo uno squillo il professore ha risposto.

«Buonasera Rei, ero in attesa del rapporto».

Il mio nome ufficiale è R98-I. Prima mi chiamavano così, ma ora sono trattato come un umano.

Ho riferito che a scuola non c'è alcun problema e che sono in grado di eseguire la raccolta delle informazioni.

<sup>4</sup> In Italia conosciuto come *Valzer delle candele*, è un motivo musicale diffuso in tutto il mondo. In Giappone è stato ribattezzato *Hotaru no hikari* (*Chiarore di lucciole*), con un nuovo testo, vero e proprio inno allo studio, in cui si parla di un letterato povero dell'antichità che, privo di olio per la lampada, studiava nelle notti estive alla luce delle lucciole.

«Davvero? Bravo. Te la stai cavando bene e questa è la cosa più importante. È cruciale verificare tutti i casi, comprendere cosa la gente ama e cosa detesta».

«La ringrazio. È lei, professore, ad avermi creato così».

Ha avuto un breve accesso di tosse. Stando al modo in cui gli umani calcolano l'età, è ancora giovane: quarantadue anni.

Anche se non dovrei avere problemi particolari, la mia manutenzione è cruciale. Così il professore ha verificato tutte le voci di controllo per la manutenzione. I vari componenti del mio sistema sono stati valutati nel complesso soddisfacenti.

A dire il vero, si sono presentati frequentemente piccoli errori. Non appaiono nelle voci di controllo e non sono riparabili.

Con troppi malfunzionamenti, però, il professore perderebbe la fiducia del centro ricerche, dunque ha dovuto spesso eliminare tali errori.

A parte questi problemi, ho iniziato il rapporto sui miei risultati quotidiani.

«Pare che gli studenti delle medie stiano attraversando la fase dell'adolescenza e diventino psicologicamente instabili. È una cosa di grande interesse».

«Davvero? Come sei giunto a quest'analisi?».

«Penso che per ragazzi e ragazze questa instabilità sia qualcosa di naturale. Nasce da bisogni tipicamente biologici».

Mi sono accorto che nel mio database persisteva il ricordo di quel fumetto che ho letto, in cui un robot e un umano s'innamoravano.

Invece di riuscire ad avere una vita equilibrata insieme, i due protagonisti si trovavano forzatamente dentro una situazione spiacevole, e alla fine le loro esistenze diventavano qualcosa di totalmente anomalo.

A questo pensiero, mi pare che desiderare l'unione di robot e umani porterebbe solo sciagure.

Credo che solo seguendo la natura gli esseri umani possano avvicinarsi alla felicità.